

Quattro anni fa erano 200 e la Corte dei Conti aveva definito iperbolico il numero degli assistenti dei deputati. Ora sono anche di più

Ars, portaborse a caccia del posto fisso

Una norma votata di notte permette le stabilizzazioni. In corsa un esercito di segretari particolari, collaboratori e consulenti. Ma è caos sulle regole per i primi della lista

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nel marzo del 2018 la Corte dei Conti definì iperbolico il numero dei portaborse dei deputati dell'Ars. Erano, già 4 anni fa, circa 200, assunti a vario titolo. E oggi sono cresciuti per effetto delle chiamate (dirette, *of course*) avvenute nel corso della legislatura che volge al termine. Ora questo esercito di consulenti, segretari particolari, collaboratori e via così è in corsa per la stabilizzazione.

È il frutto di una norma approvata in tutta fretta venerdì notte all'Ars con un emendamento alla Finanziaria. Una norma complicata che costringerà la presidenza dell'Ars a un ulteriore passaggio per individuare i criteri di scelta della prima decina di portaborse da stabilizzare subito. Anche se la prospettiva del posto fisso è stata aperta per tutti.

Un passo indietro. Nel momento chiave delle trattative per sbloccare la Finanziaria, rimasta impantanata all'ultimo miglio per i veti incrociati dei partiti, il centrodestra ha messo sul tavolo la proposta di stabilizzare alcuni portaborse. La prima proposta - avanzata dal presidente Gianfranco Micciché, dall'autonomista Roberto Di Mauro e dal leghista Luca Sammartino - prevedeva la stabilizzazione di una decina di persone, quelle con maggiore anzianità. Micciché e Di Mauro pensavano in particolare al personale che ha lavorato nel Consiglio di Presidenza dell'Ars.

Ma nel corso della votazione la norma è stata modificata da un sub emendamento di Antonello Cracolici del Pd: «La mia modifica consiste nel togliere un comma dal testo base che avrebbe limitato solo ad alcuni portaborse il diritto alla stabilizzazione. Ora possono aspirarci tutti quelli che hanno avuto contratti regolari, anche chi ha lavorato solo in una passata legislatura o in questa». Così facendo Cracolici ha ampliato a dismisura l'elenco dei papabili. E per ricostruirlo basti pensare che quando la Corte dei Conti sollevò il caso c'erano già 200 persone - portaborse, consulenti o segretari - reclutati dai gruppi parlamentari, cioè dai 70 deputati, fra i fedelissimi e per chiamata diretta.

Accordo bipartisan M5S: una scelta che non è meritocratica Micciché: senza di loro molti gruppi nei guai

È probabile che da quel momento, complici i rilievi della Corte dei Conti, il numero dei portaborse dei gruppi sia diminuito. Ma nel frattempo gli undici componenti del consiglio di presidenza dell'Ars hanno fatto altri 161 contratti: molti dei quali già scaduti. In qualche caso le stesse persone hanno sommato più incarichi ma il punto è che questo è un requisito per aspirare alla stabilizzazione.

In questo elenco, al pari di quanto accade nei gruppi parlamentari, ci sono ex politici trombati o finiti sotto inchiesta e quindi usciti dal giro, segretari che tengono l'agenda e i contatti dei deputati, consulenti, giornalisti.

Va detto che la stabilizzazione avverrà in modo contorto. Chi verrà scelto finirà in un elenco da cui obbligatoriamente i gruppi devono scegliere a inizio legislatura il personale da reclutare per i propri uffici insieme ai portaborse che ogni deputato porta con sé. È un elenco che garantisce quindi a chi ne fa parte la certezza di lavorare anche se il politico di riferimento ha fallito la rielezione. Di questo elenco fanno già parte in 84 e quelli che da qui ai prossimi mesi andranno in pensione saranno sostituiti dai nuovi stabilizzati. Tutti incasseranno un compenso massimo di 58 mila euro lordi ai quali possono aggiungere secondi lavori e altre consulenze.

Il problema ora è un altro: ampliare la platea dei papabili, come scegliere i primi 10 da stabilizzare? Cracolici allarga le braccia: «Io ho solo evitato che si facesse una legge per qualcuno già individuato. Ora mi attendo criteri trasparenti». Gli uffici dell'Ars ieri hanno ammesso che «non è ancora chiaro il numero di chi ha i requisiti per essere stabilizzato. Stiamo facendo le verifiche». E Micciché ha precisato che «verranno introdotti criteri che impediranno favoritismi».

In questo clima da accordo bipartisan gli unici a scandalizzarsi sono stati i grillini Luigi Sunseri e Roberta Schillaci: «Una scelta infelice che non premia certo la meritocrazia mentre i nostri giovani sono costretti a lasciare la Sicilia in cerca di opportunità». Ma Micciché la vede diversamente: «Non c'è alcuno scandalo. Senza questo personale molti gruppi sarebbero nei guai. E comunque la stabilizzazione non sarà per più di 8 o 9 persone. Non farà sarebbe da stupidi». Anche se la Corte dei Conti nella sua relazione del 2018 invitava a evitare proprio le stabilizzazioni «altrimenti basterebbe godere della fiducia di un ristretto numero di deputati senza essere mai entrati in una graduatoria e senza aver mai superato una selezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ars. Da sopra, in senso orario: il presidente Gianfranco Micciché, Antonello Cracolici del Pd e la grillina Roberta Schillaci



Palazzo d'Orléans mette sul piatto mezzo milione

Tv locali, paracadute per 80 emittenti

Per Roma prive di requisiti per stare sul nuovo mercato del digitale terrestre

PALERMO

Il governo regionale mette sul piatto mezzo milione e prova a salvare 80 emittenti televisive locali che secondo il ministero dello Sviluppo Economico non avevano i requisiti tecnologici e strutturali per stare sul nuovo mercato del digitale terrestre.

È una misura molto delicata quella voluta da Musumeci: viaggia in un bando pubblicato la settimana scorsa e in scadenza il 9 giugno. Sono contribuite, frutto della riprogrammazione dei fondi europei, che l'Irfs potrà erogare alle emittenti rimaste escluse dalle agevolazioni dello Stato programmate a gennaio quando sono state assegnate le nuove frequenze. Non a caso il bando pubblicato dall'Irfs e scritto dall'assessore all'Economia Gaetano Armao preve-

de di assegnare gli aiuti solo a due categorie di emittenti siciliane: quelle che, «pur definite idonee, non hanno ottenuto capacità trasmissiva» e quelle che sono rimaste escluse (anche solo per la carenza di un documento).

La delicatezza della manovra è data dal fatto che - proprio avendo fallito la gara nazionale - queste Tv non potranno continuare a trasmettere per la mancanza di banda. Pertanto un eventuale finanziamento regionale non cambierebbe la loro situazione, spiegano gli esperti del settore. Tranne per poche emittenti che, con questo contributo regionale, potrebbero comprare delle bande eventualmente rimaste libere dopo la fase di avvio della transizione al digitale terrestre.

Non a caso il bando della Regione esplicita che l'obiettivo è di «consentire a queste Tv locali di continuare a trasmettere in streaming o altre modalità consentite dallo sviluppo della tecnologia». Per questo motivo a

ognuna di queste emittenti è destinato un contributo a fondo perduto di 30 mila euro

Le emittenti siciliane che si trovano in questo limbo sono 80 e ora potranno accedere a un fondo che vale in totale 500 mila euro: somme già disponibili.

Musumeci ha confermato che la sua intenzione è quella di «venire in soccorso delle emittenti colpite dalla recente normativa nazionale di riordino del sistema televisivo nell'ambito del passaggio al digitale terrestre di ultima generazione». Un passaggio per cui altre realtà hanno dovuto sostenere investimenti. Secondo il presidente «bisogna evitare di far cessare il racconto delle notizie che proviene dai vari territori. Il contributo consentirà a queste emittenti di strutturarsi e proseguire le trasmissioni anche mediante le opportunità offerte dalle nuove tecnologie».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrosinistra, in programma un vertice nel fine settimana

Primarie, democratici e grillini ancora distanti

PALERMO

L'appuntamento è per sabato o domenica, quando Pd, grillini, Cento Passi, Verdi e Sinistra Italiana si ritroveranno per discutere delle regole per le primarie. Ma è un appuntamento al quale i principali alleati arrivano in un clima di diffidenza reciproca.

La scelta sarebbe già stata presa - si ipotizzava la data perfino, ai primi di luglio - se non fosse che non c'è stata ancora alcuna ufficialità. E ieri di fronte a questo stallo il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, ha detto di attendere «le mosse dei grillini perché al loro interno deve ancora maturare qualche passaggio e si attende anche un confronto con Giuseppe Conte».

Le fibrillazioni interne ai 5 Stelle -

dove si contano già tre candidati: Luigi Sunseri, Nuccio Di Paola e Dino Giarrusso - starebbero influenzando le decisioni della coalizione. Ma Di Paola, che in questo momento col ruolo di capogruppo all'Ars è il più alto in grado in casa grillina, dà una lettura del tutto diversa della situazione: «Il Pd sta buttando la palla nella nostra metà campo ma ancora nulla ha detto sul metodo di un percorso che sarà del tutto nuovo. Ci dica, il Pd, se vuole una scelta democratica». Il riferimento è alla diffidenza dei grillini sul ruolo dei gazebo e alla preferenza per una consultazione on line.

Dubbi di fronte ai quali Barbagallo mostra di essere disponibile al dialogo: «Se i 5 Stelle ci propongono soluzioni innovative siamo pronti a val-

utarle». Secondo Barbagallo solo dopo si parlerà delle candidature, anche se circolano già in orbita Pd i nomi di Caterina Chinnici e Pietro Bartolo.

A sinistra invece si è già lanciato Claudio Fava, che sabato ha dato il via alla campagna elettorale e che ieri ha lanciato un duro attacco a Musumeci: «Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri non sono stati condannati all'esilio o alla gogna civile ma alla galera. L'hanno scontata e non potranno più né votare né essere eletti. Ma conservano il pieno diritto di dire quello che pensano. Meno comodo è prendersela con chi è andato a cercarli. Il presidente Musumeci è andato in udienza da Dell'Utri, che lo ha benevolmente accolto, e gli ha chiesto un'intercessione con Berlusconi per la propria ricandi-

datura. Dell'Utri gliel'ha concessa». Da qui l'invito di Fava: «Musumeci si tenga lontano, il 23 maggio e il 19 luglio, da chi ricorda i nostri morti. Se frequenti i condannati per mafia non hai titolo per frequentare il ricordo delle vittime di mafia». Altrettanto dura la replica di Musumeci: «L'insulto perbenismo di Fava è una violenza alla costituzione e alla moralità pubblica. Si dovrebbe vergognare perché è un parolajo che vive di rendita e cerca ogni giorno un titolo di giornale, mentre da candidato alla presidenza non ha avuto neppure la buona creanza di dimettersi da presidente dell'Antimafia, come invece feci io nel 2017».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma autonomi e confederali sono divisi

Rotte le trattative sul contratto I regionali scioperano il 25

PALERMO

La trattativa all'Aran per il rinnovo del contratto dei regionali si arena alle prime battute e i sindacati chiamano in piazza i dipendenti. Anche se matura una forte spaccatura fra autonomi e confederali.

Cobas Codire e il Sadirs, le due sigle autonome maggiormente rappresentative, hanno annunciato una manifestazione per il 25 maggio alle 9,30 a Palermo e Catania sotto la presidenza della Regione. Chiederanno più soldi per gli aumenti e per la ri-classificazione, cioè per gli avanzamenti di carriera e il cambio delle mansioni. Con loro si è schierato il

Siad-Csa-Cisal guidato da Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto.

Più cauti i confederali. Che non sponano la protesta ma criticano lo stop alle trattative: «Non siamo contenti ma sarebbe da irresponsabili fermare i lavori dell'Aran per il rinnovo del contratto dei regionali» hanno detto la Fp Cgil con Gaetano Agliozzo, la Cisl Fp con Paolo Montera, e l'Ugl con Ernesto Lo Verso. Cauta anche la Uil Fpl con Maurizio Camarda: «Le risorse sono insufficienti per riqualificare tutto il personale. Chiediamo un intervento del governo Musumeci per uscire da questo limbo in tempi rapidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA